

distribuite providamente quattro nelle quattro parti principali, cioè ad Oriente ed Occidente, al Mezzogiorno e Settentrione, e due altre quasi nel mezzo della città. Furono chiamate Plebs, oggi Pievi o Pieve, perché ne' primi secoli della Chiesa si costumò intitolare con tal nome l'unione de' fedeli posta sotto l'assistenza e cura d'un sacerdote, il quale amministrava al Popolo assegnato a lui il Battesimo e gli altri Sacramenti (op. cit., pag. 8). In particolare le pievi urbane di S. Venanzio e S. Gregorio si sovrapposero con forme romaniche su un tempio ionico e un tempio corinzio di cui rimangono colonne intatte murature in *opus reticulatum* (cfr. G. Conta, *Asculum I*, pp. 30-42).

Anche nelle nostre campagne troviamo esempi che testimoniano, per così dire, il passaggio da Apollo a Cristo nell'ambito della sostituzione delle manifestazioni culturali determinata dall'evangelizzazione. A S. Vito di Cossignano, già Castello di Marte, l'omonima pieve (forse di origine paleocristiana) emerge ad esempio dalle fondamenta in *opus coementicium* con alzati arcaici in *opus incertum* che reimpiegano embrici, coppi,

mattoncini e conci in travertino legati probabilmente alla sacralità del sito occupato in precedenza da un edificio romano (col simulacro pagano del dio della guerra?).

Similmente a Monteprandone, nella pieve romanica di S. Donato, gli stessi elementi architettonici sono stati usati in fase di reimpiego. Qui, nel 1876, Giulio Gabrielli osservò una lapide funeraria e dall'area ad essa esterna provengono sarcofagi, tegoloni e frammenti di sepolture monumentali. Altre pievi della valle del Tronto, la cui storia si perde nella notte dei tempi, furono quelle di S. Angelo in Cordignano (Monsampolo), S. Felice di Ottavo (Colli del Tronto) e S. Felice di Migliano (Campolungo-Cartofaro?), la cui scomparsa non ci consente purtroppo di stabilire in alcun modo se le rispettive fondazioni avvenissero effettivamente col materiale tratto dalle preesistenti emergenze architettoniche. Dell'entroterra si segnalano invece vari centri plebani sorti isolatamente ai piedi delle alture che ospitano le fortezze, tra cui quelli di S. Martino di Montecalvo, S. Quirico di Rocca Casaregnana e S. Martino di Falciano; mentre altre pievi si incontrano in località

non distanti dagli aggregati: valgono gli esempi di S. Severino di Castel di Croce, S. Benedetto di Valle d'Acqua e S. Maria di Raiano (oggi S. Bernardino di Castiglioni). A Venarotta il capoluogo si sviluppò spontaneamente attorno al tempio battesimale dei SS. Cosma e Damiano, dal quale derivò il toponimo Villa Pieve Cupanile.

L'ultima importante tappa della storia plebana, attestata dai documenti, è la creazione delle nuove pievi negli anni 1468, 1504 e 1523, rispettivamente nelle chiese di S. Giovanni Battista di Appignano, S. Maria del Piano di Quintodecimo e S. Maria di Pomaro in Montacuto. Poi, nei secoli successivi, in assenza di adeguati provvedimenti di tutela, molte di queste *madri vegliarde dell'Itala gente* - per dirla col Carducci - cessarono di esistere col concorso dell'azione rovinosa del tempo e dell'uomo che le sfruttò come cava di pietra. Altre pievi, per sopravvivere, saranno invece costrette a darsi una nuova connotazione architettonica e topografica evolvendo in centri parrocchiali (per saperne di più, cfr. *Riviera delle Palme*, n. 4, 1999; e nn. 1, 2, 3/4, 2000).



Sopra: Appignano del Tronto: l'imponente chiesa di S. Giovanni Battista elevata a pieve nel 1468 ■ Sotto: il rarissimo sigillo della pievania di Appignano.



**HOTEL ★★★
RISTORANTE**

Remigio I°

S. GIACOMO - MONTE PISELLI (TE) ☎ 0861/930123

A 1150 METRI s.l.m.

